

E con la liquidazione pagavano gli usurai

UNA passione per il Superenalotto smodata, cieca, che diventa via via incubo. La ricerca ossessiva della combinazione vincente – il sei che ti cambia la vita – per Vincenzo e Alfonso non ha limiti, si giocano tutto e quando quel tutto non ha più fondi da toccare si rivolgono agli strozzini. E allora che comincia un altro incubo. E allora che Vincenzo e Alfonso diventano due vittime simbolo, le loro, due storie esemplari del ricatto dei cravattari. Quei cravattari erano in quattro, a cui per pagare gli interessi usurari Vincenzo e Alfonso sono costretti a chiedere finanche un anticipo della liquidazione, quelli che non si fermano nemmeno davanti a una malattia grave e sono pronti a chiedere il pizzo anche quando le loro vittime si trovano in un letto di ospedale.

Quei cravattari arrestati ieri all'alba dai carabinieri della compagnia di Castellammare. Nomi noti alle forze dell'ordine: Luigi Amendola, affiliato al clan D'Alessandro, una sfilza di precedenti penali e un'attività da usuraio conclamata. E poi Pasqualina Somma, Longobardi Carmela e Salvatore Guarino. In casa della Longobardi i militari hanno trovato il libro - mastro dell'usura, mezza Castellammare piegata al ricatto, decine di commercianti costretti a versare nelle mani degli strozzini tassi di interessi che variavano dal 70 al 240 per cento. Un'inchiesta, l'ultima sull'usura nell'area stabiese, firmata dai pm Fortuna e Novelli della Procura di Torre Annunziata, corredata da intercettazioni telefoniche e che si è avvalsa della collaborazione dell'associazione antiusura "Exodus '94".

Un'inchiesta che comincia proprio dalle storie di Vincenzo e Alfonso, dipendenti dell'Azienda municipalizzata di trasporti stabiese, vittime prima del gioco del lotto e poi del pizzo. Oltre cento milioni sperperati per rincorrere la fortuna e poi per pagare gli estorsori. Un'inchiesta in cui resta coinvolto anche Giovanni Schettino, il direttore dell'A.S.M., raggiunto (insieme con altri sei personaggi legati al clan) da un avviso di garanzia per favoreggiamento. Secondo gli inquirenti Schettino avrebbe favorito l'anticipo del tfr dei due dipendenti pur sapendo che quei soldi servivano per pagare prestiti capestro. Schettino nega. Sessantadue anni, dal '72 funzionario dell'autolinee e da due dirigente della neonata Azienda municipalizzata continua a ripetere che è sereno: «Sono stato svegliato questa mattina alle 6, i carabinieri hanno perquisito la mia casa, mi hanno portato un avviso di garanzia, ma io davvero non so nulla di questa storia di usura. Mi sono attivato per far ottenere l'anticipo

della liquidazione ai due dipendenti ma solo perché mi hanno portato tutte le pratiche. L'avrei fatto per chiunque».

Secondo gli investigatori Schettino sarebbe stato minacciato finanche da Luigi Amendola. Lo strozzino avrebbe fatto pressione sul direttore per ottenere nel più breve tempo possibile l'anticipo di liquidazione della somma di 47 milioni destinata ad Alfonso e Vincenzo. Schettino nega ancora. Non nega, invece, ogni responsabilità Vincenzo. «Mia moglie mi ha cacciato di casa, i miei figli sono distrutti dal dolore. Ho perso la mia vita rincorrendo i numeri prima del lotto e poi del Superenalotto. Ho speso diverse centinaia di mila lire alla settimana. Era una malattia. Poi sono finito in mano agli usurai e allora sono cominciati i ricatti e la paura ... ». I ricatti che non si sono fermati nemmeno quando Vincenzo si è ammalato gravemente ed è stato ricoverato in ospedale. Gli strozzini sono andati a fargli visita finanche lì, gli hanno augurato di guarire presto e soprattutto di non dimenticare «quel certo conto lasciato in sospeso».

Un prestito di 10 milioni («l'avevo chiesto a Carmela Longobardi perché era una mia parente e di lei mi fidavo») lievitato in un colpo di mani a 14, lo stipendio di dipendente dell'Azienda di trasporto, due milioni e mezzo con gli straordinari, che non basta nemmeno per pagare gli interessi. Per ottenere il tfr Vincenzo dice che deve comprarsi una casa. Mente, ma riesce ad ottenere l'anticipo. Quaranta milioni che tuttavia continuano a non bastare. I 40 milioni che non bastano ad Alfonso, i creditori bussano alla sua porta, minacciano la moglie e i figli. «Abbiamo saputo che avete un conto in banca, quindi pagate tutti i debiti di vostro marito altrimenti non uccidiamo lui ma voi». Stanca la moglie di Alfonso chiede aiuto all'associazione antiusura «Exodus», qui viene convinta a rivolgersi al capitano dei carabinieri, Giuseppe De Liso. Cominciano le indagini e le intercettazioni telefoniche. Si cercavano gli strozzini di Vincenzo e Alfonso. Il capitano De Liso e il suo giovane sottotenente Daniele Bonazzi riescono a mettere le mani sugli estorsori di decine di commercianti.

Cinzia Brancato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

